

COMUNITÀ

Dialoghi

La realtà dei giocatori professionisti

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Dopo gli scandali e le indagini della magistratura il Consiglio della Regione Piemonte ha deciso di tagliare bilancio, consiglieri e assessori. Ma se la squallida situazione non veniva a galla cosa succedeva? Non cambiava nulla? Tutto è successo perché i controlli interni della Regione non esistono, o se esistono funzionano male, e perché certi politici hanno superato il senso della misura.
MARINO BERTOLINO

Cadono tutti dal pero. Cota e Polverini, Formigoni, Caldoro e Cappellacci. Uguali alle tre scimmiette che mi guardavano dal comò di mia madre loro non vedevano, non sentivano ma soprattutto non parlavano delle ruberie che avvenivano in casa loro. Sotto i loro occhi. Con il loro aiuto perché chi governa una Regione dovrebbe occuparsi o preoccuparsi anche del modo in cui la Regione funziona.

Scelti e messi alla guida delle Regioni da un uomo furioso con i magistrati che non esentano i politici come lui dalle indagini oltre che dai processi, dalle condanne e dal carcere, i cinque governatori berlusconiani hanno creduto nell'impunità dei politici e corrono ai ripari solo ora: che il giudice intervenga e la stampa ne parla perché il Grande Fratello, il padrone della tv e dei giornali non è più in grado di garantire loro quello che aveva promesso. Che fossero assolutamente in buona fede lo dimostra, del resto, il loro stupore e la loro perfetta mancanza di pentimento. Scajola docet, loro non se ne erano neppure accorti e non hanno alcun motivo di esibire rossore o imbarazzo. Tranquilla ed esibita, la loro indifferenza è quella del baro o del giocatore professionista che perde una mano a poker e pensa subito a quella successiva.

L'iniziativa

Un viaggio fra le donne per un'Italia migliore

Loredana Taddei



SE NON ORA QUANDO SI PRESENTA ALL'APPUNTAMENTO ELETTORALE DEL 2013 CON UN MANIFESTO CHE CHIEDE a tutte le forze politiche di impegnarsi per un'Italia nuova, che faccia spazio ai corpi, agli sguardi, alle differenze delle donne. Perché se crescono le donne cresce il Paese, che attraversa un momento difficile, da decifrare e da vivere. Per tutti. Ma per le donne di più.

Al manifesto vogliamo dare corpo e voce con una campagna di mobilitazione attraverso l'uso collettivo degli strumenti video. In un viaggio che attraversa tutta la penisola, intitolato *Un Paese per donne: le parole per dirlo*, prenderà vita una rappresentazione corale delle condizioni, delle idee e dei desideri delle donne, di sinistra e di destra, dal Sud al Nord, dalle città alle province. Chiederemo a donne di tutta Italia di raccontarsi e raccontare la loro vita e la realtà del Paese attraverso delle interviste video concepite come un piccolo format, con poche domande definite. Come sono le giornate delle donne? Quali sono i loro bisogni e desideri? Che cosa le offende? Che cosa le rende felici? Cosa vogliono le donne dalla politica?

Le attiviste di «Se non ora quando» realizzeranno le interviste sui propri territori, ma tutte le donne d'Italia sono invitate a inviare autonomamente i propri video. La raccolta e la pubblicazione delle interviste accompagnerà tutta la campagna, che sarà diffusa attraverso il web e le interviste che arriveranno saranno rese pubbliche sul sito di «Se non ora quando». Racconteremo così come vive oggi la maggior parte delle donne, in un Paese impoverito dalla crisi economica, aggravata dalla variabile tutta italiana della corruzione, dell'evasione fiscale, dell'uso improprio delle risorse pubbliche. Una crisi nera, che accentua le disuguaglianze a livelli insopportabili per un Paese civile e che esclude sempre più le donne, ha bisogno di un approccio nuovo, diverso rispetto agli elementi che l'hanno determinata. E una delle cause principali è stata proprio l'emarginazione delle donne dal lavoro, dal discorso pubblico, dalle classi dirigenti, dal governo del Paese. Le donne sanno che ci sono le risorse per cambiare e lo hanno già dimostrato rivendicando dignità il 13 febbraio, rimettendo la condizione femminile al centro dell'interesse. Da allora una scintilla si è accesa. L'Italia vuole vivere meglio, le donne vogliono vivere meglio e vogliono contare. Con questa campagna video è alle donne e delle donne che vogliamo parlare ancora una volta. Perché è ora di costruire un Paese migliore. Se non ora quando?

Informazioni sulla campagna su www.senonoraquando.eu

CaraUnità

L'acqua pubblica

C'è qualcosa che i rappresentanti dei cosiddetti «movimenti per l'acqua» fanno fatica a comprendere. Il servizio idrico integrato in Italia dovrà sostenere nei prossimi 10-15 anni circa 65 miliardi di euro di investimenti, per rendere le nostre infrastrutture idriche (pubbliche) adeguate agli standard europei sulla depurazione e la qualità dell'acqua potabile (pubblica). Probabilmente questa stima è destinata ad aumentare, considerati i crescenti effetti delle alterazioni climatiche su questo settore (siccità e nuove fonti di prelievo, aumento dell'intensità delle piogge e inadeguatezza delle reti fognarie). La normativa comunitaria ci dice che questi investimenti devono essere sostenuti economicamente dalla tariffa (principio del recupero dei costi). Il quadro drammatico delle nostre finanze pubbliche ci dice che questi investimenti possono essere sostenuti finanziariamente solo dai gestori con il loro capitale proprio e dal sistema bancario. Risorse pubbliche non ce ne sono, in un Paese che ha superato i 2mila miliardi di euro di debito pubblico. In questo quadro l'Autorità nazionale energia e gas sta mettendo a punto un nuovo sistema tariffario capace di mettere in

condizione i gestori (pubblici, privati o misti) e le banche di sostenere questi investimenti. Se non li facciamo subiremo penalità dalla commissione europea ben più alte degli oneri finanziari che metteremo in tariffa. Attendiamo la prossima pubblicazione del metodo tariffario, che ci auguriamo contenga scelte equilibrate in termini di capacità di sostenere gli investimenti. Per adesso l'unico vero esito del referendum è stato lo stop agli investimenti in corso, e non mi sembra un buon risultato. Specie in un periodo di crisi economica.

Alfredo De Girolamo
CONSERVIZIOTOSCANA CISPTEL TOSCANA

Dov'era lui in questi dieci anni?

Silvio Berlusconi durante la trasmissione «Porta a Porta» ha detto di candidarsi perché sente il dovere di portare soccorso a chi ha bisogno. Lavorando nel settore dell'energia ho l'occasione di girare per il Nordest, ho visto di persona la lenta agonia della crisi in cui ci troviamo, una crisi che viene da molto lontano, ben prima del 2008 e dei crack finanziari d'oltreoceano. E come una guerra che lascia i suoi morti e le sue macerie, la crisi ha lasciato bandiere rosse abbandonate sui cancelli e tanti

capannoni industriali vuoti e sepolti dalle erbacce. Mi chiedo quindi dov'era Berlusconi in questi ultimi dieci anni, anni nei quali tante imprese e tanti lavoratori gridavano aiuto restando inascoltati. Mi resta l'amarezza della mancanza di obiettività di certi programmi tv, visto che nessuno ha fatto notare a Berlusconi che di occasioni di portare soccorso a chi ne ha bisogno in questi anni ne aveva quante ne voleva.

Marco Dal Prà

A che serve l'Ires?

Arriva la nuova tassa Ires per pagare l'illuminazione stradale, la raccolta dell'immondizia e altri servizi comunali. Domanda: ma non li pagavamo già con l'Imu, con la Tarsu e con l'addizionale Irpef comunale? Quante volte e con quanti nomi paghiamo le stesse cose? Ricordate: «...un fiorino...un fiorino...un fiorino...»? Ma tutto ciò è costituzionale? Che ne dicono le associazioni dei consumatori, in mancanza di altri garanti? Quisquili: purtroppo ora ci sono cose più importanti di cui parlare, una novità: Berlusconi. E dire che, per la raccolta differenziata, ci promettevano di pagare meno.

Giuseppe Casagrande

L'intervento

Dove sta andando l'Europa

Rocco Cangelosi



MILIONI DI CITTADINI SI PONGONO LEGITTIMAMENTE LA DOMANDA SU DOVE STIA ANDANDO L'UNIONE EUROPEA. Dopo mesi di sacrifici, decisioni dolorose per le economie dei Paesi più deboli, l'Europa prospetta ancora tagli di bilancio, riduzioni dei programmi destinati alla crescita, alla competitività, alla ricerca e all'innovazione, scarsa attenzione ai problemi reali delle famiglie, dei giovani e dei lavoratori. Il Consiglio europeo di dicembre era chiamato a compiere un ulteriore passo verso l'unione bancaria, e lo ha parzialmente compiuto. I capi di Stato e di governo hanno dimenticato però gli altri *building blocks* che costituivano la *road map* relativa all'unione bancaria, all'unione fiscale, all'unione economica e infine all'unione politica, tracciata dai quattro presidenti del Consiglio europeo, della Commissione, della Banca centrale, dell'Eurogruppo.

Le conclusioni in merito alla legittimità democratica si limitano ad affermare che dovrà essere assicurato un'appropriateo coinvolgimento del Par-

lamento europeo e dei Parlamenti nazionali nella nuova *governance* economica con particolare riguardo al semestre europeo, senza prospettare alcuna via di uscita politico-istituzionale prima delle elezioni del Parlamento europeo del 2014.

Eppure la situazione non è così facile e i pericoli di un'implosione dell'attuale costruzione comunitaria sono sempre più incombenti. L'atteggiamento britannico è un sintomo del disagio che si va gradualmente diffondendo nell'opinione pubblica europea. Se Londra vuole partecipare sempre meno alla costruzione comunitaria, o solo per quanto le conviene, diventa controproducente inseguire gli inglesi al ribasso per tenerli dentro. La vicenda delle prospettive finanziarie è emblematica: si sta negoziando al ribasso per compiacere un Paese che sta seriamente riflettendo a una sua *exit strategy* dall'Unione. Ma le posizioni restrittive della Gran Bretagna in materia di bilancio trovano appoggio da parte di altri Paesi, come Germania, Olanda, Finlandia, Svezia, che per altri motivi vogliono impedire trasferimenti finanziari all'Unione, per evitare che i Paesi considerati non virtuosi possano beneficiare di aiuti e sostegno alla loro economia.

C'è molta miopia in tutto questo, ma poiché la politica è l'arte del possibile, non ci si può attendere che l'attuale leadership dell'Europa possa produrre più di quanto essa è capace di esprimere nelle periodiche riunioni del Consiglio europeo.

Ma se questo è vero per i governi, non lo è o non lo dovrebbe essere per le istituzioni più rappresentative come i Parlamenti nazionali e il Parlamento europeo. Ulrich Beck parla di una «primavera europea» che sorge dalle piazze dove si rovesciano quasi quotidianamente giovani e lavoratori dei Paesi più colpiti dalla crisi. Per la prima volta è stata organizzata una giornata di protesta che si è svolta contem-

poraneamente in numerosi Paesi, dando vita a un movimento paneuropeo di contestazione delle attuali politiche economiche e sociali dell'Unione.

Si tratta di un segnale molto importante che va colto e sul quale occorre attentamente riflettere. Le persone che sono scese in piazza non protestano contro l'Europa in quanto idea e obiettivo politico, protestano contro questo tipo di Europa, un'Europa che non dà prospettive per il futuro e che adotta rimedi che non sono in grado di ridurre la drammatica disuguaglianza che si è venuta a creare nella popolazione.

Ma difficilmente una nuova idea di Europa potrà scaturire dal Consiglio europeo, sempre più ripiegato nella composizione dei diversi interessi nazionali, senza dare ascolto alle istanze di rinnovamento che emergono dal profondo della società civile. La consapevolezza crescente dei cittadini europei e soprattutto dei più giovani che con il loro entusiasmo, la loro rabbia, la loro energia dimostrano di voler cambiare il corso delle cose, potrebbe consentire il rilancio del processo di integrazione europea sulla base dell'equità, della solidarietà della collaborazione.

Se le istituzioni non colgono questi fermenti, la costruzione europea lentamente degraderà verso una zona di libero scambio, dove la difesa dei diritti del cittadino, come dice giustamente Stefano Rodotà, è sempre più subordinata agli interessi del mercato, delle banche della finanza. Tutti i Paesi devono procedere insieme, ma il vagone più lento non deve condizionare la velocità di tutto il convoglio. Non si deve perciò esitare a utilizzare lo strumento delle cooperazioni rafforzate, nel timore che costruire intese più strette in materia di bilancio, politica fiscale, politica economica, intorno alla zona euro possa costituire una rottura dell'Unione. Ri-

cordiamoci che la strada dell'unificazione europea è stata marcata dalle iniziative dei pionieri, cioè di quegli Stati che hanno osato avviare un processo più avanzato, senza per questo frapporre ostacoli nei confronti degli altri partner, assicurando che la porta rimanga sempre aperta per coloro che possono e vogliono partecipare a un'integrazione più stretta.

I mesi che precedono le elezioni del nuovo Parlamento europeo sono mesi cruciali, segnati da elezioni in Germania e in Italia. L'Europa sarà uno dei temi principali nel dibattito politico: se questi due Paesi riusciranno a esprimere una convinta scelta per gli Stati Uniti d'Europa, per un'Europa meno burocratica e più attenta ai diritti del cittadino e alle difficoltà socio economiche in cui versano milioni di famiglie, sarà possibile ripartire verso una nuova fase dell'integrazione.

Occorre lanciare un nuovo processo costituente, fatto di contenuti concreti che affronti le tematiche vicine ai cittadini. Spetta adesso alle forze politiche più illuminate e responsabili indicare il giusto cammino da seguire. Il nuovo governo italiano dovrebbe farsi promotore di un'iniziativa a livello europeo, d'intesa con la Germania, la Francia e *avec ceux qui le voudront*, per dirla con Mitterrand, per aprire una convenzione in due fasi. Una prima dedicata ai problemi socio-economici e finanziari dell'Europa da tenersi prima delle elezioni europee del 2014 e una seconda dedicata alle riforme istituzionali necessarie per assicurare la *governance* dell'Unione e l'avvio della realizzazione degli Stati Uniti d'Europa. L'adeguatezza della nuova classe dirigente verrà misurata sulla base delle proposte mirate a introdurre modifiche sostanziali nella costruzione europea e a restituire all'Europa il volto umano che le ha consentito di guadagnare larghi consensi.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontiga, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 22 dicembre 2012 è stata di 84.283 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona Industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Veebsile s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00
Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012